

Tra i passeggeri sull'orlo di una crisi di nervi "Afa e scioperi bianchi, qui è un inferno"

IL RACCONTO

MASSIMO LUGLI

ROMA. «Ma te voi move?» «Anvedi sto s...dovemo annà a lavorà...». Niente da fare, non si muove. Asserragliato nella cabina di guida, assediato da una folla di passeggeri esasperati e sfiniti per il caldo, il macchinista rifiuta di proseguire, accusa un malore, si barricata nella sua piccola fortezza di plexiglass e metallo come gli eroi di Fort Alamo. Per sbloccare l'impasse, ancora una volta, dovrà intervenire la polizia, ormai presenza fissa sulle asmatiche linee di trasporto capoline. Convoglio sotto scorta fino al capolinea. Ordinaria amministrazione.

Basilica di San Paolo, linea B della metropolitana, quel tratto di subway romana ormai da archeologia industriale rimasta ferma, almeno in gran parte, al lontano 1940 quando il fascismo la inaugurò in previsione dell'esposizione universale di due anni dopo, bloccata successivamente dalla guerra. Nata male, cresciuta peggio nonostante i numeri da record: 26 stazioni, tappe di una Via Crucis quotidiana per almeno 300 mila passeggeri (anche se vitime sarebbe la definizione più adatta), 308 corse al giorno, un inferno di ritardi, disservizi, scioperi selvaggi, blocchi, incidenti, degrado, criminalità di strada all'arrembaggio che è ormai divenuto il simbolo desolante di una capitale in ginocchio.

L'impasse di ieri mattina è solo l'ultima di una lunga serie. Alle 19 di giovedì, stazione Tiburtina, i vagoni si erano fermati per due ore e, anche stavolta, solo l'intervento dei poliziotti (ormai quasi macchinisti onorari) aveva evitato l'ennesima aggressione al conducente. Per i

prossimi giorni, nuvole nere all'orizzonte nonostante il clima tropicale: lavori sulle due linee urbane A e B, corse soppresse, navette sostitutive (che è fin troppo facile prevedere insufficienti) e l'ormai consolidato stop alle 21,30, quando in molti altri paesi la gente scende nella metropolitana per andare a cena fuori o al cinema. E ancora c'è qualcuno che, perfino in Campidoglio, si meraviglia se la città eterna ha la percentuale di auto più alta in Europa e se i romani restano ferocemente aggrappati, in mancanza di meglio, alle quattro o due ruote.

Calvario? Odissea? Incubo? Come lo vogliamo chiamare questo viaggio "under the road" che comincia nella bolgia della stazione Termini a mezzogiorno e ci porta, ad andatura da tartaruga con l'enfiteuma, fino ai capolinea di Rebibbia e Laurentina, con una deviazione d'obbligo sulla "nuova" tratta che da piazza Bologna arriva a viale Jonio. La notizia positiva, quasi incredibile, è che su sei macchinette automatiche per i biglietti solo una è fuori servizio.

Le borseggiatrici sono già al lavoro: tre hanno smesso le lunghe gonne nel tentativo di passare inosservate, la quarta, una ragazzina che non avrà 14 anni, tiene in braccio un neonato dall'aspetto pericolosamente sonnolento e chiede l'elemosina, per tutto il tempo, con una cantilena querula che nessuno ascolta. Tutti, invece, si tengono strette borse, marsupi e zaini lanciando attorno occhiate sospettose. I manolesti sono sempre in azione, i manomorta, i maniaci dei trasporti, arriveranno più tardi.

Il treno è un concentrato di street art: ricoperto di graffiti dentro, fuori, sui vetri, sui cartelli, sulla pubblicità. Ma chi li guarda, i graffiti? Conquistato a fatica un posto in piedi, nella massa che si riversa dentro e trovato un appiglio al mancorrente

per restare in equilibrio, il problema è respirare. La temperatura è da serra, l'odore da discarica, mancano solo i gabbiani e i ratti che ormai hanno modificato l'ecosistema urbano della città. Un lezzo acre di sudore e sporcizia che ti prende alla gola e ti resta appiccicato addosso per tutta la giornata, provare per credere.

«Spendo 35 euro al mese per l'abbonamento, soldi buttati», boccheggia Maria Rosaria, impiegata cinquantenne condannata al tragitto Colli Aniene-Termini, con quella stanca rassegnazione venuta di ironia che è classica dei romani doc «sono più le volte che la metro si ferma che quelle in cui funziona...Questo servizio fa schifo». Sulla banchina, mentre le porte si chiudono (almeno stavolta) una pattuglia di agenti con alla cintola manganelli da ordine pubblico e due della security interna. «Da Ponte Mammolo a piazza Bologna, un disastro ogni giorno», s'invelenisce Marzia, bidella, capelli candidi e cipiglio da pasionaria «e sul bus è quasi peggio. A Ponte Mammolo si ferma tutti i giorni mezz'ora, dicono che è l'orario». Ecco una camicia azzurra con lo stemma dell'Atac. Il conducente, una vaga somiglianza con Zingaretti (l'attore, non il governatore che ha appena promesso un soccorso al comune di circa 300 milioni), si schiera dalla parte dei passeggeri. «Gli scioperi bianchi proprio non li capisco... Non si può fare un'agitazione ogni 15 giorni, la gente se la prende con noialtri e ha anche ragione». Sosta a via Cavour: stazione labirinto dove si scende da una parte e si risale dall'altra, dopo aver sceso uno scalone, senza la minima indicazione. È così da sempre. Il titolare del bar ha fatto una missione dello spiegare il percorso ai passeggeri disorientati. «E che ce voi fa?» allarga le braccia. Potrebbe essere il nuovo motto di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ieri l'ultimo assalto a un conducente sulla linea B: la polizia ha dovuto scortare il convoglio fino al capolinea

Un'impiegata cinquantenne: "Sono più le volte che si ferma che quelle che funziona, questo servizio fa schifo"